

*Sul libro di Silone mi pare che il rimorso di cui ha parlato Pampaloni sia giustificato. A titolo privato direi che se io avessi appartenuto alla sezione saggistica avrei avuto un altro rimorso: quello di non aver premiato il libro di Carlo Muscetta sul Belli che a me particolarmente, per ragione forse di predilezione diciamo così culturale, è piaciuto moltissimo, e mi pare molto buono.*

PAMPALONI - Baldacci?

BALDACCI - *Essendo completamente al di fuori dei lavori della giuria posso dire che purtroppo non ho ancora letto il libro di Raggianti. Ho letto invece il libro di Silone, « La scuola dei dittatori », un libro che mi ha interessato molto, veramente, perché Silone ha una coscienza morale, come diceva Pampaloni poco fa, che non può non interessare e non prendere il lettore. Quello che mi è parso di poter rilevare in senso negativo nel libro di Silone può essere semmai una certa posizione aristocratica, una certa posizione direi da illuminista, per cui lo scrittore ed il critico vengono a porsi forse un po' troppo, a volte, au-dessus de la mêlée: per cui avviene che Silone riesce persino a mettere sullo stesso piano S. Ignazio, Stalin, Hitler, che sono delle allineazioni, direi, un po' pericolose e diciamo pure un po' superficiali se non fossero riscattate da quella passione che veramente si sente nelle pagine di Silone.*

PAMPALONI - *Ed ora il prof. Paci, il filosofo Paci; nel campo della narrativa e della poesia qual è il tuo giudizio sull'opera della giuria di Viareggio?*

PACI - *Io credo che sarei stato d'accordo con i risultati. Per quello che riguarda in modo particolare Bassani (ma sono un filosofo e non un critico letterario, quindi tutto questo ha un valore relativo), forse sono un po' colpito da una certa elegante arcaicità, così naturale in uno scrittore colto che sa l'effetto della sua scrittura sul lettore come accade appunto in Bassani; però tutto questo mi sembra compensato da quello a cui ha già accennato Bigiaretti; cioè in sostanza da « Gli occhiali d'oro » a questo libro c'è un passo avanti. Mi sembra di vederlo proprio nel fatto che qui si tratta, sì, di una storia particolare di Ferrara e di una famiglia, ma si tratta un po' anche di una composizione più larga, più umana; il problema diventa un poco il problema di tutta l'umanità attuale visto attraverso questa storia particolare. Devo dire di Gatto, che amo molto Gatto e che certamente mi sarei trovato imbrogliato in qualche modo nel non manifestare questo amore; ma d'altra parte credo che in fondo come è già stato detto, era difficile creare una alternativa al libro di Bassani.*

PAMPALONI - *Possiamo dunque concludere: a Viareggio difficili scelte ma scelte in sostanza felici.*

## LETTERATURA ITALIANA

### Poesia

#### Gatto e la poesia dell'oggetto interno

Dal 1954, anno della non dimenticata raccolta *La forza degli occhi*, Alfonso Gatto non si presentava al grande pubblico con sue composizioni nuove: ed ora eccolo, all'inizio dell'estate, donare agli affezionati delle lettere di buona qualità due preziosi volumi, l'uno di gustosissime prose (*Carlomagno nella grotta*, collezione *Il Tornasole* di Mondadori), l'altro di desiderate poesie (*Osteria flegrea*, *Lo Specchio* di Mondadori). Ed è subito da dire che corre un aiuto di comprensione e di illuminazione reciproca fra questi testi, scritti nello stesso giro di anni, con uguale disposizione d'intelligenza e fantasia.

Il titolo di *Osteria flegrea* (« il sole di questa serena contemplazione della morte che è, o dovrebbe essere, il vino dei poeti ») ci riporta, proprio secondo le intenzioni di Gatto « al sole dei millenni familiari e alla sua terra »: come sottotitolo all'immaginoso *Carlomagno* è scelto quello storicamente e privatamente più significativo di *Questioni meridionali*. Resta così fissato il meridionalismo, il sudismo assoluto di questa geografia poetica, che anche quando si slarga ad occasioni pur sostanziali come Roma, Firenze,

Milano, Venezia, mantiene fisso il punto di riferimento a quell'universo diviso dal resto del mondo che ha come centro una città somigliante a Napoli o a Salerno e nel suo territorio comprende anche la Sicilia, la Sardegna.

Come potremmo definire le prose raccolte in *Carlomagno*: reportages giornalistici (di alto livello, s'intende), saggi, racconti, detti memorabili e aforismi, pezzi di critica letteraria? Certamente c'è un po' di tutto questo: ma il lettore non ne ricava l'impressione della solita antologia di « scritti dispersi », ma di qualcosa che scorre unitario, tutto fuso, colante da un rivo tenace ed inesauribile, cioè in primo piano è sempre *una voce*, la voce di Gatto che inesorabilmente rimugina, ripensa il pensiero e il sentimento del suo Sud. Un Sud amato e contestato, dove il « parere » non è demistificato con l'« essere », ma spiegato dialetticamente, storicamente.

Questo Sud lunatico e buio come gli istinti primordiali, irrazionale e ieraticamente gesticolante, è né più né meno che un teatro, di cui Gatto si presenta come co-attore, munito di un privilegio, però: quello di capire, di spiegare a sé e agli altri, di tradurre quasi. Tutto ciò senza baldanza, altrimenti sarebbe un illuminista, senza dramma altrimenti sarebbe un Pirandello, senza

narcisismo per non essere un Levi, senza stupefazioni perché conviene una sua donna Evelina « che il solo modo di capir qualcosa è quello di non meravigliarsi di nulla » con la conclusione, approvata da Gatto: « ... diffidenti verso tutto ciò che è gratuito e immeritato, noi ci difendiamo dalla nostra smodata animazione che ci consuma e quasi *ci romanza* a nostra insaputa. Dall'imbroglio di una commedia, che a volte sembra avere allusioni molto più profonde delle battute, noi cerchiamo forse soltanto una via d'uscita o il motivo d'andare su e giù, di affaticarci nella prudenza, nel bisogno di una naturalezza vivente che fermi l'annuncio d'una nostra minacciosa rivelazione ».

Ma per indicare dei legami precisi fra le prose e le poesie, si leggano da una parte *Diario di Puglia* e la poesia *Sera di Puglia*, dall'altra *Diario sardo* e le poesie *Funerale in Sardegna* e *Epigramma sardo*: accenni concentrati e folgoranti come quello al formaggio dei pastori sardi:

*... nel formaggio  
secco dei denti legano il pastore  
alla giustizia della pietra, al lutto  
del suo primo rancore. E guarda il mare,  
il mare senza viaggio;*

hanno nel resoconto prosastico un movimento più disteso, anche se sempre molto intenso:

*Col pane, il formaggio accompagna sempre l'uomo  
della montagna sarda, dalla vita alla morte. È nella  
sacca di orbace del pastore che d'inverno va col suo gregge  
a svernare nel Campidano, nella cassetta del figlio soldato,  
sulla tavola della mensa...*

Queste restituzioni di meditati appunti di viaggio costituiscono soltanto una piccola parte della nuova tematica di Gatto, qui sempre stretto e abbracciato alle radici di affetti familiari, che nelle poesie per la madre morta si ricongiungono al grande pensiero della « verità fisica crudele », a quel « vino dei poeti », imbandito nell'osteria flegrea.

Ma in tal poesia mortuaria, come in quella che tenta l'equivalente poetico della pittura con grande felicità di risultati (*Noiturno per Mondrian, Poesia-fiore sulla tomba di De Pisis*), come nelle

più svariate occasioni, soprattutto in quelle per le povere, piccole cose del cuore umano, Gatto tende a quella che definiremmo la « poesia dell'oggetto interno ». Ciò: Gatto tende a fissare il suo occhio, il suo punto d'osservazione dentro, dietro, nell'intimità più riposta del fenomeno e dell'azione, per mantenersi al limite della comprensione e per non essere scartato a spettatore per sua sciagura intatto e intangibile. Sarà bene scegliere i momenti di questa trivellazione, che scava sempre più in profondo e stilisticamente è connotata da chiasmi, inversioni, variazioni e così via: da *Succede*:

*D'un tratto a cogliersi sembra che rida  
l'uomo che dentro si parla  
e in sé come un altro confida...*

con un andamento ora un po' da quadretto, tipo « canzonetta », poesia popolare, melica e settecentesca, dove il poeta coglie ancora esiti personali; da *Sopra un ritratto*:

*Passano al tempo dei tuoi occhi  
passano gli occhi  
e l'ombra che alla mano  
ricetta e fonde la mano...;*

da *Caffè d'Europa*:

*Sempre ai nostri pensieri  
ove le mani chiudono l'impaccio  
d'esser mani...  
E l'occhio sale all'occhio, la sorgente  
della chiarezza rompe sino al riso...*

Si tratta di « andirivieni », di spirali, di imbuti, in cui Gatto continua a far vorticare la sua poesia, come in *La tromba*:

*Perché a sé sola eterna nella tromba  
la voce si risponde e chiede sola  
d'essere sola, la farfalla vola  
nell'ombra che le vola, nella tomba  
altra tomba la morte da sé volta  
a fissare i millenni...*

*Perché a sé sola eterna nella pace  
la pace si risponde e chiede sola  
d'essere sola.*

Non c'è nessuna concessione alle attese di un